

UNA FONTE PER LA STORIA
DEL MOVIMENTO SOCIALISTA MARCHIGIANO:
IL « COMUNARDO » DI ESPARTERO BELLABARBA

C'è un tratto della lotta dei partiti e delle classi, nella Fano degli anni settanta, poco noto e che richiederebbe maggiori approfondimenti. E' quello che si esprime nella pubblicazione del primo « periodico socialista » (così suonava il sottotitolo del giornale) apparso nella regione marchigiana in piena fioritura dell'internazionalismo di tendenza razionalista e bakuninista. Si tratta quasi di una rivista settimanale, composta di otto pagine, a numerazione continua. La raccolta posseduta dalla Biblioteca Federiciana è integra, completata anzi da un foglio che reca i « patti di abbonamento » (una bozza di stampa corretta a mano) con relativa « scheda » per la raccolta delle quote di adesione, da un avviso-programma (altra bozza di stampa) e da una « circolare », con firma autografa del direttore, che annuncia la sospensione delle pubblicazioni. *Il Comunardo* uscì soltanto per quattro settimane, dall'11 dicembre del 1873 al 1° gennaio del 1874, e fu sequestrato dalle autorità in ogni suo numero: Espartero Bellabarba, che ne era il direttore, costretto a rinunciare all'iniziativa, è indotto a dichiarare che « distratto da altre particolari cure deve recare la sua dimora lunge da Fano ». Dietro queste parole era adombrata, in verità, la travagliata esistenza dell'organo socialista o socialista che dir si voglia, venuto alla luce e subito spento in un periodo di crisi economica e sociale acutissima, già quasi di vigilia insurrezionale e di repressione poliziesca: i fatti di Villa Ruffi, la « Comune di Imola », lo scioglimento dell'Internazionale non tarderanno. Per tutti questi motivi, salvo rilevare e segnalare l'episodio, senza ulteriori e più penetranti ricerche, non è facile delineare i contorni ed individuare con precisione

le radici dei fatti, tanto più che l'organo internazionalista ebbe, come si è detto, brevissima vita. Come non è facile stabilire un preciso rapporto fra la pubblicazione e l'ambiente locale, popolare e intellettuale: il giovane Bellabarba nel '73 era da poco rientrato in città dall'Emilia, dove si era probabilmente affiliato all'Internazionale, risultando anzi iscritto alla sezione di Mirandola, capeggiata da Celso Cerreti, e, ben presto trascinato da questo suo esordio politico, volse altrove la sua attività, dedicandosi quindi all'avvocatura e trasferendosi di lì a qualche tempo in Sicilia.

Tuttavia, il contesto dell'azione, per così dire, può essere almeno abbozzato. Espartero Bellabarba era fanese di nascita, e già nel nome che gli era stato imposto sembrava preludere a una giovinezza inquieta: al culmine della rapida vicenda del *Comunardo*, e precisamente il 28 dicembre, aveva giusto compiuto il suo ventiduesimo anno di età; e come tanti altri esponenti della generazione che aveva sollevato la bandiera dell'Internazionale nel nome della Comune di Parigi, rifletteva gli slanci e la disponibilità della piccola borghesia, specialmente intellettuale e studentesca. D'altra parte, Fano, con i suoi ceti operai e artigiani e marinari, si collocava a un dipresso a mezza strada fra le Romagne, investite in pieno dal movimento internazionalista e in questo in posizione di avanguardia, e quegli altri « fasci operai » e sezioni della Federazione marchigiana-umbra, che fra l'autunno del '71 e l'estate del '73 erano andati sorgendo più a sud, nel fermano, nel maceratese e nell'anconetano. A ridosso di Senigallia e collegata direttamente per la strada del Metauro a Fossombrone e a Pergola, dove pure erano emersi o stavano emergendo i primi nuclei internazionalisti, costituiva nella provincia di Pesaro-Urbino la punta avanzata ed anche alquanto isolata, nonostante la contiguità con l'Emilia, della Federazione marchigiana, appena costituita. A Pesaro, al confronto, erano più forti, attorno a Mario e a Gaetano Paterni, la democrazia repubblicana, che non aveva subito scissioni di rilievo, e, attorno a Terenzio Mamiani, il liberalismo moderato. Fano, inoltre, era



IL COMUNARDO

PERIODICO SOCIALISTICO

Ne' primi del mese di Dicembre comincerà in Fano le sue pubblicazioni settimanali un giornale, che, a simbolo de' suoi intenti, assumerà il titolo di: **COMUNARDO**.

Questo nome è per sé stesso un programma, che basandosi sul principio della *Ucarchia*, ha per meta l' assoluta emancipazione politica, ed economica delle plebi, e quindi la eguaglianza, proclamata di fatto, sopra i ruderi delle abbattute rocche del privilegio, e della menzogna.

Alieno da equivoche transazioni, e da puerili altalene, il Comunardo si terrà a' veri principi del socialismo incrollabile, ed elevandosi dall' arena delle appassionate ed astiose polemiche personali alle serene sfere di una calma, e dignitosa discussione, cercherà dissipare le fitte nebbie, di sotto a cui i nemici del popolo tentano velare e il vero, e il giusto.

1 u Ora che, nelle Marche, da un lato forte si suscita il sentimento del riscatto nelle classi operaie, dall' altro la grande inesperienza civile della gioventù e delle moltitudini muove a far girare infesta la fortuna a' buoni divisamenti, giova, anzi è mestieri sorgano voci a confortare quel sentimento, ad ammonire gli inesperti, si che tirato il velo sulle bene amate illusioni, e posti da banda gli affetti, gli uomini si avvezino a guardare la verità in viso, la verità, che può talvolta riuscire incresciosa, ma che sempre è maestra di accomodati propositi, e sicuri.

Non ci manchi pertanto lo aiuto delle Sezioni, e de' Circoli di propaganda socialista d' Italia, e dell' estero; tanto più che lasciam libero a qualunque uomo, o sodalizio d' uomini voglia di pubblicare nel Comunardo articoli di interesse generale, locale, od anco individuale, semprechè uniformi alla indole, o al programma del periodico.

Fano, 12 Novembre 1873.

LA REDAZIONE

Il preannuncio della pubblicazione de " Il Comunardo „

ambiente segnato dall'industria tessile, che impegnava nei suoi lavori un discreto numero di filandaie, e risentiva del disagio e della miseria delle contermini popolazioni contadine, sia della pianura che del monte, come accenna appunto una nota di cronaca pubblicata dal *Comunardo* al suo primo apparire. Dal contatto fra gli strati popolari cittadini più avanzati e una cultura politica ispirata al razionalismo risorgimentale e postrisorgimentale, che stava facendo allora grandi passi, scaturì dunque con ogni probabilità la scintilla che diede vita al giornale. Ma sono ipotesi da riscontrare, tanto più che Espartero Bellabarba impresso al *Comunardo* una caratteristica alquanto personale, parzialmente distaccata da una realtà sociale di base, tale da distinguerlo da altre consimili pubblicazioni internazionaliste, per un tono piuttosto intellettualistico, che rivela a prima vista un certo primitivismo associativo e anche ideologico.

Su Espartero Bellabarba non esistono che poche tracce documentarie, provenienti dall'archivio della Commissione di corrispondenza della sezione italiana dell'Internazionale, cioè da carte del 1873, sequestrate nel '74: da esse risulta che egli aveva contribuito a riorganizzare la sezione di Fano, già sorta come « fascio operaio » fra il gennaio e il febbraio del 1872, per iniziativa di Pompeo Masini e di Aristide Rughini che ne avevano dato puntuale notizia al foglio bolognese di Erminio Pescatori: l'area di gravitazione è dunque, anche per Fano, in questi incerti e burrascosi inizi, come per il resto della regione marchigiana, l'Emilia, e proprio perciò rimane piuttosto singolare il vuoto pressoché completo del pesarese e dell'urbinate, che traspare poi dalla « piccola posta » del *Comunardo*. Per un sommario e più completo cenno biografico sul rianimatore del « fascio » fanese e promotore del giornale, ci si può contentare di notizie ricevute qualche anno or sono da un suo nipote, trasmesse per tradizione e per documenti famigliari: « studiò in Fano, Pesaro, Ravenna, Loreto, Ancona, Senigallia, indi alle università di Pavia e Urbino: laureato in scienze giuridico-politiche. Arrestato per supposta cospirazione repubblicana, dopo sei mesi rilasciato per constatata

innocenza. Esercità l'avvocatura al tribunale di Pesaro e alla corte d'appello di Ancona con molta lode. Duello con l'avvocato Ruggero Mariotti, e partigianerie politiche-amministrative. Per togliersi a queste, e abbandonare il paese natio, si dà alla magistratura. E' pretore a Ragusa, a Torricella Peligna, a Ravanusa, Bisacquino, Nocera Terinese, Chiaramonte Gulfi; poi giudice a Mistretta, Modica, Oristano, Caltanissetta, quale presidente del tribunale, indi a Messina quale consigliere di corte di appello », dove morì il 9 febbraio del 1916. Donde risulta, intanto, che nei suoi studi e nelle sue peregrinazioni nei citati centri delle Marche e delle Romagne, il Bellabarba poté facilmente venire in contatto con l'emergente internazionalismo; che subito dopo la pubblicazione del foglio fanese fu travolto dalla repressione, intrecciata a casi locali, e probabilmente riprese o compì gli studi; e che quindi abbandonò la via e la causa socialista. C'è anzi da aggiungere che nel 1880 a Ragusa pubblicò un opuscolo su *La questione operaia*, in cui prese posizione contro l'Internazionale, il comunismo e le teorie di Marx. Successivamente si astenne dalla vita politica, si dedicò, come si è detto, alla magistratura, diletandosi fra l'altro di vari e un poco peregrini studi letterari e locali.

Fin dal 12 novembre del 1873 era apparso in Fano il foglio di preavviso che annunciava l'imminente uscita del *Comunardo*. « Questo nome — dichiarava la redazione — è per se stesso un programma, che basandosi sul principio della *Ucarchia*, ha per meta l'assoluta emancipazione politica ed economica delle plebi, e quindi la eguaglianza, proclamata di fatto, sopra i ruderi delle abbattute rocche del privilegio, e della menzogna ». In quella espressione — *Ucarchia* — poi ripetuta sulle colonne del giornale, era una prima stranezza: qualcosa di mezzo, forse, fra una professione di anarchia sociale e l'affermazione di un individualismo esasperato, ricercata espressione di un giovane, per questo aspetto altrettanto originale e inventivo, quanto provinciale e, nel fondo, autodidatta. L'editoriale del primo numero tentava integrare i due concetti: « *Avanti! Avanti! all'Ucarchia!* E la Ucar-

chia è la condizione civile degli uomini, che vivono senza governo, come l'Anarchia è la distruzione del governo: quella è quiete ed effetto, questa è battaglia e cagione ». Il negativo e il positivo, dunque. Il pezzo era intitolato *Conversazioni di un socialista* e proseguì anche nei successivi numeri del 18 dicembre e del 1° gennaio. Articolandosi nella forma di un piccolo saggio o di un monologo di riflessione e insieme di propaganda (1° *Sguardo generale*; 2° *Sono i tempi maturi?*; 3° *Storia di Dio*), si presentava ai contemporanei piuttosto ardito, specie nel linguaggio, là dove trattava della questione sociale e della emancipazione della donna: « Finisca la oppressione economica. Il socialismo non vuole quelle turbe immense di schiavi del lavoro, monopolizzato dal capitale; non quelle generazioni imbestiate, feconde di prostituzione, d'incesto, di furto, d'ogni orrendo crimine, che prima del tempo periscono, estenuate dalla miseria e dalla corruzione. Vuole invece il lavoro per tutti, perché nel lavoro c'è la letizia e la pace, c'è la gloria, e la soddisfazione dell'animo: vuole che la felicità sia cosa nostra, sia figlia delle nostre opere, e in noi soli stia il segreto de' nostri destini (...) Cessi per ultimo la inferiorità della donna all'uomo; per cui la donna non è che un animale di lusso, incapace di diritti, di consiglio, di alti sensi e forse anche di affetti. Cessi la indissolubilità del matrimonio, cagione di adulteri, e di pianto perenne per tanti. Cessi l'autorità del padre su' figli, autorità che troppo spesso corrompe alla sorgiva la vita di un essere umano, e fa di un angelo un demone, di Galileo una lumaca ». Compito del *Comunardo*, secondo il suo direttore, che si celava e scriveva sotto lo pseudonimo di *Faust*, spiegare popolarmente (« popolescamente » per la precisione) i « principi di una scienza »; essere insomma organo e strumento di istruzione anzi che di polemica. Ma la polemica risorgeva di continuo: contro i mazziniani, i monarchici, i cattolici, la borghesia, l'aristocrazia. E, dal principio alla fine, contro il « fisco », contro la censura. « Ci pensi bene il fisco per tutti i casi possibili: noi non ci poniamo sotto l'egida della libertà di stampa, ma sotto quella della libertà d'insegnamento ».

Ci voleva ben altro, nonostante le inclinazioni educative e giuridiche del Bellabarba, nell'anno di grazia 1873, perché tali programmi ed argomenti non fossero stroncati sul nascere, come di fatto accadde. Il *Comunardo*, del resto, portava in grembo le contraddizioni delle sue origini. Individualismo e socialismo venivano fatti coincidere. I moderati colsero nella sua propaganda l'urto contro le concezioni e le strutture tradizionali: non solo la spinta all'associazionismo operaio, popolare e proletario, del resto confusa, non solo la dichiarata adesione all'internazionalismo, ma anche il sovversivismo civile. E sotto lo pseudonimo di *Belfegor* il giornale dovette riprendere gli argomenti già trattati da *Faust* nelle sue *Conversazioni* a proposito dell'« autorità paterna », che avevano suscitato scandalo e scalpore, richiamandosi al pensiero del Guerrazzi. Circa la dislocazione del giornale nello schieramento tra democratico e internazionalista del tempo, è da notare la lettera di Luigi Castellazzo, datata da Roma il 16 dicembre, spedita alla redazione dopo l'uscita del primo numero, che elogiava il « modo calmo e scientifico » con cui il Bellabarba affrontava e dibatteva le questioni. Quindi, il 25 dicembre, il *Comunardo* pubblicò come editoriale lo scritto inviatogli dal Castellazzo, intitolandolo « *L'Internazionale* ». L'autore prendeva posizione sia nei confronti di Paride Suzzara Verdi, sia di Alberto Mario: erano ancora gli echi delle polemiche fra mazziniani e internazionalisti, fra socialisti e democratici; e Castellazzo, in questo non differendo in fondo dalle impostazioni del Bellabarba, tendeva a reinterpretare l'Internazionale appunto come una forma o associazione di democrazia più avanzata e conseguente del democratismo. Che era poi la contraddizione di pensiero che si manifestava di continuo nelle pieghe polemiche del *Comunardo*. Il giornale assolse comunque — sia pure per breve momento — alla funzione che si era proposta, di agitare le idee socialistiche e di propagandare l'Internazionale; combatté il gran partito moderato, pungolò le locali consorterie, si collegò con la Società di mutuo soccorso fra gli artieri e gli operai già esistente in Fano e diede notizie sulla vita della Fe-

L'oppressa
Nobile plebe al par dei re possiede
La sua porpora anch' essa.
Il fato la destina
A diventar regina.

A. Aleardi

Sempre il novo ch'è grande appar menzogna...
Minaccia nè vergogna
No 'l frena no 'l remove;
Prove accumula a prove
Nè mai con laude bestemmia nocente
O il falso in trono, o la virtù potente.

G. Parini

IL COMUNARDO

PERIODICO SOCIALISTICO

Esce ogni giovedì — Costa lire sei annue anticipate: semestre e trimestre in proporzione — Un numero centesimi dieci — Per l'estero si aggiungono le spese di posta — Manoscritti non si restituiscono — Lettere e Stampe devono francarsi, e dirigersi: Alla direzione del periodico **Il Comunardo** — Fano Via del Cassero N. 13.

BENE AUGURATO VENGA

L' ANNO MDCCCLXXIV

DECIMO DALLA FONDAZIONE DELLA INTERNAZIONALE

SE NON IGNAVO DOLOROSO

E COLMO D'IGNOMINIA

COME QUELLI CHE LO PRECESSERO

SE PIENO DI MAGNANIME IRE

INFRANGA LE CATENE PERTINACI

CHE CI AVVINCONO SCHIAVI

E TRASCINANDO SECO IMPETUOSA PROCELLA

SI AVVENTI NELLA LIBERTÀ

A CONQUISTARE QUELLA EGUAGLIANZA

CHE SINORA ATTESERO

INDARNO

I POPOLI MESTI

FRA OPPRESSI E OPPRESSORI

PATTO IL SEPOLCRO TREGUA LA MORTE.



derazione marchigiana-umbra, facendo opera di coordinamento fra i suoi vari nuclei e la restante parte del movimento internazionalista.

All'epoca del *Comunardo* l'associazionismo operaio di Fano rivestiva forme ancora embrionali. La maggior parte dei mestieri si componeva di artigiani, di cui una buona parte padroni e il resto salariati: in questa situazione spettò dunque a un giovane «intellettuale» come il Bellabarba di esprimere, confusamente e non senza velleità metafisiche, le prime generiche proteste e rivendicazioni operaie e popolari. Prima del *Comunardo*, inoltre, gli internazionalisti marchigiani non avevano potuto disporre di alcun altro foglio proprio, autenticamente e dichiaratamente socialista. Gli anconetani avevano usufruito soltanto di un po' di spazio sulle colonne dell'*Indipendente*, su cui nell'ottobre del '72 avevano dato notizia dell'atto costitutivo della loro sezione. Quello del *Comunardo* fu perciò, in un certo senso, un momento di esordio: e anche per questo il Bellabarba fu aspramente combattuto. Per di più, nonostante il suo nome sonante, il giovane direttore non aveva la stoffa del rivoluzionario. Era naturale, in queste condizioni, che dopo le proclamate speranze palingenitiche e insurrezionali formulate su tutta la prima pagina del barricadiero foglio fanese nel numero del 1° gennaio 1874, dovesse sopravvenire la delusione e lo sconforto. L'agitazione, la propaganda, la cospirazione erano rese difficili dai sequestri e dagli arresti: la repressione rincrudiva col rincrudire della crisi economica e delle agitazioni sociali. Il giornale, infine, era sorto quasi controcorrente, in un momento particolarmente aspro: la «piccola posta» rivelava una tessitura organizzativa ancora piuttosto grama: partono e arrivano poche notizie da e per Macerata (M.M. è Marino Mazzetti), Senigallia (il «padre di Atea» è Raffaele Castelli), Jesi (C.P. è Cesare Pichi); un messaggio è diretto ad Urbino (corrispondente un certo «Checco» non altrimenti noto). Tuttavia, anche se Bellabarba fu *magna pars* del foglio fanese, non rimase del tutto solo. La sua iniziativa cercava di attirare ed esprimere una rete solidale dei nuclei di

propaganda e di cospirazione appena sorti nella regione, nell'arduo tentativo di strapparli al loro isolamento e alla loro endemica fragilità; e certamente si appoggiava ad un piccolo nucleo locale, di cui facevano parte, con ogni probabilità fra i più attivi, il gerente responsabile, G. Battista Valentini e il vicepresidente della Società operaia, Gioacchino Rieti. Ma non esisteva, come si è accennato, un sufficiente retroterra sociale e politico: la stessa stampa repubblicana, che pure era avversa — il *Lucifero* di Ancona e, poi, il *Popolano* di Pesaro, avviato proprio allora — non aveva vita facile. A Fossombrone e a Pergola erano appena sorte due sezioni o nuclei; a Urbino un altro primo nucleo apparirà soltanto nel '76. Mentre la Società operaia di mutuo soccorso si adoperava per lenire la miseria incombente sui ceti più poveri, allestendo una « cucina di beneficenza pubblica », e riceveva l'elogio del foglio internazionalista, che interpretava il fatto in chiave classista, l'autorità giudiziaria costrinse infine il *Comunardo* a sparire definitivamente dalla scena. Quando poi, nell'estate del '74, l'ondata delle persecuzioni contro le associazioni internazionaliste e repubblicane, attizzate dai moti di Imola e di Castel del Monte, si riversò sui rivoluzionari e cospiratori dell'intera regione e della vicina Romagna, anche Espartero Bellabarba, il 24 agosto, fu arrestato.

La pur breve apparizione del *Comunardo*, nonostante le sue intime ed organiche contraddizioni, aprì tuttavia una strada nuova in quanto, passata la bufera della reazione, sorse a Fabriano il *Martello*, divenuto da semplice e composito foglio democratico sociale, attraverso un'aspra rottura con l'elemento repubblicano, organo della risorta Federazione marchigiana-umbra dell'Internazionale. Lasciò una traccia, sia pure indiretta, in quanto circa nello stesso tempo, dopo la rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876, apparve a Fano il *Gazometro*, che ne riprese in qualche modo lo spirito. Se il *Martello* della seconda serie fu internazionalista da capo a fondo, e segnò anzi la definizione, la ripresa e la rinascita del socialismo bakuninista, il nuovo giornale fane- se poteva dirsi, con qualche verosimiglianza, per un verso cripto-

socialista, per l'altro continuatore della polemica già intrapresa dal giovane Bellabarba. Il *Gazometro* non si collegherà all'Internazionale e non giungerà nemmeno a dichiararsi socialista, ma il suo carattere spiccatamente illuministico, le sue ideologie positivistiche e populiste espresse fin dalla testata, lo stile battagliero e l'avanguardismo ideologico che lo animarono, inducono a stabilire un rapporto di discendenza, sia pure parziale, col vecchio *Comunardo*. Una continuità fra il *Comunardo* e il *Gazometro* vi fu, dunque, soltanto sul terreno scienziata ed anticlericale, e fu così evidente che Espartero Bellabarba sarà persino costretto — il 5 novembre del '76 — a dichiarare pubblicamente sulle colonne stesse del nuovo giornale di non esserne il direttore. Ma in realtà al *Gazometro* non era mancata la collaborazione del Bellabarba, che vi pubblicò fra l'altro un racconto — *Cesanello del Cassero* — scritto quando era in carcere. La stampa conservatrice — *Gazzetta dell'Emilia* in testa — accuserà il *Gazometro* d'essere un organo « ateistico-materialistico e socialista »; e, specie sul primo punto non senza ragione. Ma rispetto al *Comunardo*, il *Gazometro* rappresentava, in definitiva, un ripiegamento tattico, parte spontaneo e parte obbligato, sollecitato sia dalla passata reazione che dal nuovo clima politico seguito al 18 marzo.

ENZO SANTARELLI

LA « CRONACA FANESE » DEL « COMUNARDO »

(11 e 18 dicembre del 1873)

I

Mentre ai lavoratori rimane scarso il salario, e costantemente quello da una parte, e dall'altra scarso, ma progressivamente più caro il necessario alla vita, il Municipio, incalzato a far qualche cosa dal grido di tutti, ha immaginato istituire un *pubblico mercato* di granaglie, e gli abbienti della città han promesso di mandarvi in vendita i frumenti e le biade de' loro magazzini. — E' pochissimo, ma accettiam pure questo poco, se giova a riempire di più qualche ventricolo affamato.

Ma accade che i *Signori* non mandano al mercato che *campioni*, dicendo: chi vuol comperare si rechi al nostro magazzino, e troverà frumenti in copia. Han forse paura, col mandarvene molte sacca, che se ne rubi qualcuno? Evvia! questo a Fano non è possibile. Non vogliono aggravarsi la borsa delle poche spese di trasporto? Ma allora, o dove va la loro filantropia? come attengono le promesse date di *far qualche piccolo sacrificio* (piccolo ve'!) a pro del popolo?

Udite adesso le conseguenze del loro sistema:

1. Il mercato, non più mercato, diventa inutile.
2. I contadini non portano giù le loro sacca, vedendone la inutilità.
3. Coloro, che vorrebbero comperare frumenti e biade *in poca quantità*, non si sentono la voglia di andare a' magazzini, e cascano sotto i rivenditori alla cui discrezione rimangono. — Alcuni di questi rivenditori (sono frodi bell' e buone, sor Sindaco) frammischiano alla schietta farina di grano una sostanza vegetale pesante, polverulenta, candidissima, cui i lombardi chiamano *risina*, ed è fra noi poco conosciuta; e il composto vendono al prezzo del grano schietto.

* * *

E la carne come avviene sia a prezzi così alti? — Lasciamo la parola a un nostro confratello: — A mantenere l'attuale prezzo dei generi anonari concorre solo la insipienza, e per taluni la paura, dei nostri amministratori, compreso il potere giudiziario. E non a caso abbiamo riversato parte della colpa sul potere giudiziario; esso si è mostrato impotente a frenare le esorbitanze dell'ASSOCIAZIONE DEGLI AFFAMATORI DEL PUBBLICO, mentre troviamo che a Massa la magistratura ha preso diversa attitudine. Ecco infatti quanto si legge nel giornale *Muratori* di Modena: L'ufficio di

P. S. dopo aver preso esatte informazioni, ha denunziato al potere giudiziario i *macellai massesi*, i quali avrebbero fatto una Convenzione fra loro guarentita da deposito vistoso in danaro, allo scopo di tenere alto il prezzo delle carni, accusandoli del reato previsto dall'art. 389 del Codice Penale.

* * *

Intanto i contadini della montagna, prendono, in mancanza di farina di grano, i gambi di granturco, li seccano al forno, li macinano, e ne fan focaccine che mangiano... leggere più dei *zefiri lenespiranti* di Pindaro. — Alcuni contadini della pianura, per non essere da meno dei loro colleghi dei monti, mangiano pan di ghiande. Evviva il proletariato del XIX secolo.

* * *

Grosso di acque impetuose il Metauro allagò, son pochi giorni, i banchi di arena che sono alla sua foce, in un de' quali fu sovrappreso di notte, e chiuso come in una isola un povero cacciatore di anitre. Rimase quivi due notti, e un giorno, travagliato dalla fame, dal freddo, e dalla paura, mentre un terribile vento imperversava dal mare, e le acque del fiume crescevano sempre muggendo, minacciando subissare il fragile isolotto d'arena. Fra i moltissimi che, tratti da curiosità, mossero da Fano al fiume, non uno vi fu generoso che, atto al salvataggio, si attentasse porre a pericolo la propria, per salvare la vita del cacciatore: esempio insigne di quanta viltà si produca in un popolo per la educazione pretina, tanto più insigne se si considera, che mercé la tenue retribuzione di cinquanta lire v'era taluno che si perigliava al mal passo. — Il cacciatore fu cavato dal banco, sol quando il Metauro non minacciava più.

* * *

I sapientissimi rettori del Municipio non han saputo conservare alla nostra città quell'onore dell'arte chirurgica, che è il Dottor Vincenzo Lesi. Egli si reca in Imola, accompagnato dalle benedizioni del popolo nostro, che lo ama e perché esimio nell'arte, e perché integro cittadino.

GRACCO

II

Lo *Annunciatore*, da quello arguto ch'egli è, domanda a proposito degli spari fatti da molti fanesi nella notte, che ha preceduto la festa della madonna lauretana, e dei sei fanali rotti per siffatti spari: « E' ai moderati, ai despoti, agli egoisti, ai ricchi che si debbono attribuire simili sconcezze? saranno tutte opera dei clericali? ovvero i possessori di armi da fuoco sono tutti così stupendamente liberali da fare tanto così bell'uso di esse? »

Oh arguto, arguto davvero l'*Annunciatore*!

Certo codesta faccenda degli spari ha fatto la plebe ma non tutta la plebe. L'ha fatta quella compassionevole plebe, che ancor si risente della mala educazione che le hanno inoculata, e le inoculano tuttavia i *moderati*, i *despoti*, gli *egoisti*. Non sono i *clericali*, no, che vanno a fare gli spari per le piazze e le vie... la sarebbe cosa da ridere... d'altronde il diritto canonico vieta loro di trarre con armi da fuoco, benché vadano a caccia con queste come qualunque socialista... ma dalle loro tenebrose sagristie intessono congiure, radunano sodalizi, si adoperano con tutt'i nervi a ritenere sotto la loro subbiezione gli ignoranti, istituiscono l'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA e L'ASSOCIAZIONE DEL S. CUORE pe' bambini, per le donne la SOCIETÀ DI MARIA, sono l'anima della SOCIETÀ DELLA BAIOCHELLA, e adoperano nel buio a danni della civiltà, la merce dei TRAPPISTI, CERTOSINI, CAMALDOLESI, GESUITI SECOLARI, ed altre società segrete.

Li conosciamo bene quei gallinacci, non dubitate.

Vi è qualche cosa di peggio, però *Annunciatore* nostro in Fano, di quello che sia il rompere i... fanali. Abbiamo in Fano piaghe peggiori.

Abbiamo la ulcera turpe dell'ozio, per cui tanto fiore di gioventù, che sarebbe atto a buone opere di mano o d'ingegno, passa i suoi giorni sfiaccolato e cascante, senz'amore e senza odio, senza piacere e senza dolore.

Abbiamo la ulcera turpe del giuoco, per cui tutta Fano è divenuta una immensa bisca e si sperperano i danari rubati alle famiglie nel caffè, nel bugigattolo, nella osteria, tanto fuori porta S. Leonardo, quanto nella più sozza bisca del Porto.

Abbiamo la ulcera turpe della usura per cui pochi birbanti, giovandosi delle miserrime condizioni in che adesso versa la plebe, s'arricchiscono col prestare somme al sessanta od anche al cento venti per cento a poveri affamati.

Abbiamo la ulcera turpe della prostituzione, per cui moltissime popolane vendono per fame, per capriccio, per malo esempio il loro pudore, producendo il terribile contagio della prostituzione clandestina.

Abbiamo la ulcera turpe dell'onanismo, per cui il maggior numero della gioventù luridamente schifosa si sposa nella gagliardia fisica, e nella mentale.

Abbiamo... Ma chi può annoverare tutte le ulcere che impiagano, se non tutta, gran parte almeno della plebe fanese?

Tutte queste ulcere provengono da un fonte solo: la mala educazione, impartita dai *moderati*, dai *despoti*, dagli *egoisti*....

Vedete, caro *Annunciatore*, come vanno le cose, e come voi le capite male. La *Ucarchia*, che voi fate entrare tanto male a proposito nel vostro articolo, vuole abolire l'ozio, il giuoco, la usura, la prostituzione, l'onanismo, con tutto il resto degli effetti della educazione borghese; vuole non solamente che non tirino schioppettate in favore della *madonna-spazzacamino* (come la chiamava quel briccone di Ghelardi) ma che anzi non ci si creda per nulla.

Et de hoc satis.... il che vuol dire: *delle oche ne abbiamo abbastanza*.

* * *

Una splendida azione dobbiamo lodare. La *Società del mutuo soccorso* fra gli artieri ed operai in Fano, della quale è presidente G. Benini, vice presidente G. Rieti, e segretario G. Santini, porgendo attenzione al rapido aumento di prezzo che i viveri di prima necessità subiscono ogni giorno, ed al sopravvenire della stagione invernale che reca alla classe indigente i maggiori disagi, nella sua generale adunanza del 14 corrente ha deliberato di istituire dal primo del venturo gennaio a tutto il marzo 1874 una CUCINA DI BENEFICENZA PUBBLICA, la quale dovrà giornalmente dispensare a non meno di 400 poveri una minestra, del valore effettivo di centesimi otto, per la corrisposta di soli cinque centesimi. — Non avendo però la Società fondi tali da sostenere senza aggravio la perdita che glie ne verrebbe, fa caldo appello a tutti, perché la si voglia aiutare nell'opera filantropica con offerte di denaro od anche di *generi*, che si riceveranno all'Ufficio, tenuto appositamente aperto tutti i giorni dalle 9 alle 12 antimeridiane ».

Dite, caro ed arguto *Annunciatore*: questa bellissima, e nobilissima istituzione che va a fondarsi in Fano, proviene dai *ricchi*, dagli *egoisti*, dai *clericali*, oppure proviene dai *poveri*, da' *filantropi*, dagli *anti-clericali*?

Proviene dal popolo.

Potrà taluno dire che questa *cucina* da ultimo si risolve in una limosina. Ma però noi ci troviamo, diciamolo pure, qualche cosa di grande, di santo, qualche cosa che ci fa sperare bene per l'avvenire.

Eppoi, se elemosina fosse anco, di chi è la colpa? de' ricchi o de' poveri? E' colpa de' ricchi che non hanno saputo trovar modo di dare *lavoro* al popolo; è colpa del Municipio che non ha saputo, con tutta la grande scienza degli uomini che lo reggono, trovare spedito veramente utile per allontanare da Fano la fame e la miseria; ma non è colpa del popolo.

Lo ripetiamo; noi troviamo in quest'opera della Società fanese di mutuo soccorso qualche cosa che ci fa sperare bene per l'avvenire.

Avanti sempre! e strillino pure i gufi di campanile, e i pavoni superbi.

GRACCO